

## Documenti e problemi *Records and issues*

### Le colonie italiane come terra promessa? Lo strano caso della partecipazione ungherese all'esperienza italiana

*Balázs Juhász*

#### **The Italian colonies as a promised land? The strange case of the Hungarian participation to the Italian experience**

*The Italian colonization in Africa made possible for many Hungarians to take part in it, or at least to have a colonial experience. The scramble for Africa also had its economic implications, as it generated an exchange that has not been studied so far. But how did this experience work? How profitable was it? Was it a significant contribution to the Italian colonial adventure, or was it just a dream? Were the Italians also satisfied with the Hungarian contribution? In short: how bilateral was this collaboration? This essay tries to present this problem, but it necessarily remains a draft, as too much data is lacking. However, there remains the hope of giving a new impetus to a research blocked about 14 years ago.*

**Keywords:** Colonialism, Italy, Hungary, Ethiopia, Libya, Emigration, Economic relations, Military experiences, Aviation, Chemical agents, 20<sup>th</sup> century

**Parole chiave:** Colonialismo, Italia, Ungheria, Etiopia, Libia, Emigrazione, Rapporti economici, Esperienze militari, Aviazione, Agenti chimici, XX secolo

L'esperienza coloniale non ha lasciato segni profondi sulla monarchia austro-ungarica. Ciononostante, era evidente l'intenzione di crearsi delle colonie, e anche i progetti imperialistici erano all'ordine del giorno<sup>1</sup>, mentre in Bosnia-Erzegovina e su alcune concessioni di oltreoceano, come anche in zone occupate durante la Grande guerra, i funzionari austro-ungarici attuavano tecniche di amministrazione coloniale<sup>2</sup>. Le persone comuni non conoscevano queste intenzioni, quindi è lecito affermare che gli austro-ungarici durante il Novecento non ebbero un'esperienza coloniale. Degli ungheresi vivevano in colonie di altri paesi e l'esperienza coloniale

<sup>1</sup> Sul pensiero imperialista ungherese vedi: B. Ablonczy, *Keletre magyar! A magyar turanizmus története*, Jaffa, Budapest 2016; I. Romsics, *A magyar birodalmi gondolat*, in Cs. Gombár, H. Volosin, *Nem élhetek birodalom nélkül*, Helikon, Korridor Politikai Kutatások Központja, Budapest 2002, pp. 41-81.

<sup>2</sup> Sull'occupazione balcanica, sui metodi e sulle intenzioni coloniali ungheresi vedi: I. Ress, *Bosznia-Hercegovina mint a magyar impérium része? Szemléletváltás az okkupációtól a századfordulóig*, in *Modernizáció és nemzetállam-építés. Haza és/vagy haladás dilemmája a dualizmus kori Magyarországon*, szerk. N. Csibi, Á. Schwaczwölder, Kronosz, Pécs 2018, pp. 73-107, K. Csaplár-Degovics, "Nekünk nincsenek gyarmataink és hódítási szándékaink": *Magyar részvétel a Monarchia gyarmatosítási törekvéseiben a Balkánon (1867-1914)*, Bölcsészettudományi Kutatóközpont Történettudományi Intézet, Budapest 2022.

fascista fu seguita con interesse. Alcuni avrebbero voluto emigrare in queste colonie, mentre le organizzazioni statali ungheresi crearono dei progetti economici con la Libia e con l’Africa orientale italiana, alcuni dei quali vennero realizzati. Il presente saggio esamina quanto sia stata decisiva la partecipazione ungherese nell’esperienza coloniale italiana e quanto, invece, si sia ridotta a sogno irrealizzabile.

### *La politica estera (austro-)ungarica e l’esperienza coloniale italiana*

In Ungheria si cominciò a parlare dell’Abissinia proprio grazie all’Italia e al suo progetto di espansione di fine Ottocento. Siccome il lembo di terra, chiamata poi Eritrea, era ancora sotto il controllo dell’impero ottomano, tale espansione interessò anche l’opinione pubblica. Anche dopo Adua e la pace di Addis Abeba, le notizie sull’Abissinia comparivano regolarmente nei quotidiani ungheresi<sup>3</sup> e nel gennaio 1905 la monarchia Austro-Ungarica firmò un contratto commerciale con l’Abissinia, rendendo possibile i contatti diretti, ma per la popolazione ungherese quello era ancora un posto esotico. I rapporti commerciali erano attivi, e dal 1912 la rappresentanza economica della Monarchia era già indipendente da quella italiana. Allo scoppio della prima guerra mondiale il console austro-ungarico di Addis Abeba mise proprio in mano al collega italiano la protezione degli interessi commerciali, chiudendo così l’avventura etiopica della monarchia<sup>4</sup>.

Il territorio libico, anche per la sua vicinanza, era ben più conosciuto sul territorio austro-ungarico, ma senza un rapporto economico rimaneva un posto esotico. Tale interesse spiega come mai la popolazione ungherese abbia potuto leggere già prima della conquista italiana dell’importanza dei senussiti<sup>5</sup>. L’azione italiana sul territorio libico ha mostrato tutta la debolezza dell’impero ottomano, preparando di conseguenza le guerre balcaniche. I Balcani interessavano maggiormente l’opinione pubblica della monarchia, quindi dal 1912 in poi le notizie sulla Libia caddero nel dimenticatoio. Tale disinteresse non è cambiato nemmeno dopo la prima guerra mondiale, quando sostanzialmente solo i saggi militari trattavano le questioni riguardanti questa colonia italiana<sup>6</sup>. La seconda guerra italo-etiopica suscitò nuovamente l’interesse del pubblico, che vide di conseguenza crescere il numero degli scritti sulle colonie. La stampa ungherese era chiaramente filoitaliana e ci furono solo pochissimi tentativi di osservare gli avvenimenti da un punto di vista neutrale<sup>7</sup>.

A differenza della stampa, i politici ungheresi avevano un’opinione più complessa degli avvenimenti. L’interesse magiaro sul continente africano era minimo.

<sup>3</sup> *Makonnen rész Párizsban*, in «Budapesti Hírlap», 21 július 1902, p. 3. *Menelik négu a német császárnak*, in «Az Ujság», 15 június 1905, p. 9.

<sup>4</sup> B. Szélinger, *Magyarország és Etiópia. Formális és informális kapcsolatai a 19. század második felétől a második világháborúig*, Szegedi Tudományegyetem Bölcsészettudományi Kar, Szeged 2009, pp. 21-33.

<sup>5</sup> B. Platz, *Földrajzi szemle*, in «Katolikus Szemle», v. 21, 1907, p. 34.

<sup>6</sup> V. Politovszky, *Az 1928. évi tripoliszi hadjárat*, in «Magyar Katonai Közlöny», n. 9, 1928, p. 854, K. Rátz, *Olasz-angol-francia megegyezés Afrikában*, in «Pesti Napló», 16 szeptember 1934, pp. 37-38.

<sup>7</sup> B. Szélinger, *Magyarország és Etiópia*, cit., pp. 116-125.

L'unica rappresentanza diplomatica ungherese era al Cairo, ma questa si occupava prevalentemente del Mediterraneo e per quasi tutto il periodo interbellico il lavoro era svolto da Budapest, da Atene o da Ginevra, quindi i contatti locali erano minimi<sup>8</sup>. Invece i risvolti europei del progetto coloniale italiano erano importanti. Dopo l'uccisione del cancelliere Engelbert Dollfuss e del fallito tentativo dei nazisti di prendere il potere in Austria, anche il rapporto italo-tedesco si deteriorò, tanto da profilare inesorabilmente l'avvicinamento italo-francese. L'ex premier ungherese István Bethlen aveva evidenziato nei suoi interventi del 1° luglio e dell'8 settembre 1934 come avrebbe influito in modo negativo sui rapporti italo-ungheresi tale avvicinamento, ma non c'era niente da fare<sup>9</sup>.

Nessuna protesta frenava in alcun modo gli avvenimenti. Nel dicembre del 1934 sembrava che l'Italia avesse accettato anche un accordo a lui sfavorevole con la Francia, per cui in pratica sembrava che stesse per sacrificare l'Ungheria<sup>10</sup>. Questo spiega come mai il primo ministro ungherese Gyula Gömbös, nel dicembre 1934 e nel gennaio 1935 era apertamente ostile all'accordo italo-francese. Ma si trattò solo di una farsa: un accordo magiaro-tedesco non era all'ordine del giorno, per cui l'Ungheria doveva seguire l'Italia in tutte le sue imprese e Gömbös voleva solo ottenere un lauto compenso per il suo silenzio<sup>11</sup>. L'Italia doveva per forza accordarsi con la Francia, poiché altrimenti non avrebbe potuto continuare ad affrontare la Germania nel bacino danubiano e crearsi il proprio impero coloniale. Alle autorità ungheresi non piaceva neanche il conflitto con l'Inghilterra, ma parteciparono lo stesso alle attività di intelligence in Egitto<sup>12</sup>. Comunque, quando sarebbe stato necessario votare alla Società delle Nazioni sulle sanzioni il ministro degli Esteri ungherese Kánya Kálmán avrebbe votato anche contro l'Italia per non inimicarsi le simpatie inglesi. Kánya parlò per la prima volta del problema etiopico e della probabile introduzione di sanzioni durante la seduta del Consiglio dei ministri del 6 agosto 1936, quando non aveva ancora precisato la sua opinione. Ma già allora ha prospettato la possibilità di allinearsi con l'Inghilterra mettendosi contro il punto di

<sup>8</sup> *Iratok a magyar külügyi szolgálat történetéhez, 1918-1945*, szerk. P. Pritz, Akadémiai Kiadó, Budapest 1994, p. 435.

<sup>9</sup> Id., *Magyarország külpolitikája Gömbös Gyula miniszterelnöksége idején 1932-1936*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1982, pp. 177-178; M. Ormos, *Franciaország és a keleti biztonság 1931-1936*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1969, p. 341.

<sup>10</sup> Magyar Nemzeti Levéltár Országos Levéltára (MNL OL), fondo Polgári kori kormányhatósági levéltárak Külügyminisztériumi levéltár, Politikai osztály általános iratai (K 63), b. 94, 1935, 11/27, I/1. lettera di Khuen-Héderváry 18-12-1934 n. 183/pol.

<sup>11</sup> P. Pritz, *Magyarország külpolitikája*, pp. 191-192; M. Ormos, *Franciaország és a keleti biztonság*, cit., pp. 346-349.

<sup>12</sup> Sui rapporti dell'Italia con il movimento sionista della Palestina vedi S. Minerbi, *Gli ultimi due incontri Weizmann-Mussolini (1933-1934)*, in «Storia Contemporanea», n. 3, 1974, pp. 431-477. Invece sul rapporto con gli arabi vedi R. Quartararo, *L'Italia e lo Yemen. Uno studio sulla politica di espansione italiana nel Mar Rosso (1929-1937)*, in «Storia contemporanea», n. 4-5, 1979, pp. 811-871, R. Quartararo, *L'altra faccia della crisi mediterranea (1935-1936)*, in «Storia contemporanea», n. 4-5, 1982, pp. 759-820. Sull'attività del Sim sui territori inglesi del Mediterraneo orientale vedi ead., *La crisi mediterranea nel 1935-36*, in «Storia contemporanea», n. 4, 1975, p. 823. Sul contributo ungherese vedi B. Réti, *A brit haditengerészet és az olasz-etióp háború a korabeli magyar levéltári források tükrében*, in «Hadtörténelmi közlemények», n. 4, 2005, pp. 1008-1050.

vista italiano. L'agitazione del ministro degli esteri si deduce chiaramente dal fatto che in quell'occasione chiamò Mussolini più volte «babbo Mussi»<sup>13</sup>.

All'inizio di ottobre, alla vigilia della votazione, il punto di vista di Kánya era ormai chiaro ed egli rimase in minoranza con la sua opinione filoinglese. Voleva dimettersi, ma tale gesto non era possibile, quindi il primo ministro Gömbös chiese al reggente d'Ungheria Miklós Horthy di risolvere il problema. Egli, da filoinglese e con una decisione salomonica, impose al vecchio diplomatico di rimanere al suo posto, ma di votare contro le sanzioni. Kánya non si perse d'animo e il 9 ottobre l'Ungheria, insieme all'Austria e all'Albania rimase neutrale<sup>14</sup>. In non più di sei mesi il cambiamento della situazione europea fu talmente radicale, che per il maggio del 1936 tale sensibilità ungherese agli interessi inglesi era del tutto scemata. Infatti, il riconoscimento della conquista italiana e del titolo imperiale di Vittorio Emanuele III da parte ungherese era motivato solo da un sentimento di necessità, siccome si richiedevano concessioni economiche sulle colonie italiane<sup>15</sup>.

### *Pecunia non olet: lo Stato e i rapporti economici*

Dopo l'incidente di Ual-Ual del 5 dicembre 1934 le ambizioni dell'Italia in Etiopia erano evidenti a tutti. I movimenti delle truppe non fecero che confermarle, quindi nessuno si sorprese degli acquisti su larga scala da parte italiana di materiale da industrie belliche. Ma l'Italia aveva già dato due prestiti militari all'Ungheria, da spendere per i prodotti dell'industria bellica italiana<sup>16</sup> e le ordinazioni in molti casi non presero la via dell'Ungheria, ma delle colonie<sup>17</sup>. Quindi la guerra da una parte rallentò il riarmo del *Honvédség*, cioè dell'esercito ungherese, e dall'altra parte creò l'opportunità agli ungheresi di vendere i propri prodotti agli italiani.

L'esercito italiano aveva già acquistato prodotti ungheresi, vedi per esempio le turbine ordinate dalla Marina militare nel biennio 1925-1926 presso lo stabilimento Mávag<sup>18</sup>, oppure l'acquisto della licenza Gebauer<sup>19</sup>. Però nel 1935 non si trattava di uno o due prodotti, ma di ordini di centinaia di veicoli e dell'acquisto di una quantità incommensurabile di materie prime. Già nel 1935 alcune aziende lungimiranti si accorsero della grande opportunità e chiesero l'intervento delle autorità

<sup>13</sup> P. Pritz, *Magyarország külpolitikája*, cit., pp. 233-234, *Gömbös Gyula hatalomra kerülése és kormányzása. Antal István sajtófőnök emlékiratai*, szerk. J. Gergely, Új Palatinus-Könyvesház Kft., Budapest 2004, p. 424.

<sup>14</sup> P. Pritz, *Magyarország külpolitikája*, cit., p. 235.

<sup>15</sup> B. Szélinger, *Magyarország és Etiópia*, cit., p. 139.

<sup>16</sup> B. Juhász, *La politica militare del fascismo e i prestiti militari forniti all'Ungheria*, in «Öt Kontinens», n. 2, 2016, pp. 87-102.

<sup>17</sup> Hadtörténelmi Levéltár (HL), fondo Római katonai attasé (Rm.K.A), f. 303/935. Szabó 9-12-1935, n. 713/572 k.a.-1935.

<sup>18</sup> Magyar Királyi Állami Vas-, Acél- és Gépgyárak, l'altra ditta principale ungherese di produzione di macchinari.

<sup>19</sup> L'Italia ha pagato con aerei per la licenza della mitragliatrice Gebauer. HL, fondo 2. VKF osztály, 1935 n. 120 911/eln. Sull'acquisto si veda anche Archivio centrale dello Stato (Acs), fondo Ministero dell'Aeronautica, Gabinetto, Affari generali (Min. Aer. Gab. Aff. Gen.), 1937, b. 12, f. classe 2, sottoclasse IV, numero 16.

ungheresi affinché potessero essere coinvolte negli “affari abissini”<sup>20</sup>. Il maggiore László Szabó, addetto militare ungherese a Roma presso il Quirinale, nel febbraio 1935 scrisse una lettera al premier Gömbös in cui proponeva una partecipazione ungherese alla preparazione militare italiana. Szabó parlò di tale idea anche con il sottosegretario alla guerra Federigo Biastrocchi, il quale chiese un elenco di quanto avrebbe potuto fornire l’Ungheria in cui doveva essere indicata la designazione del materiale, il suo prezzo, la quantità disponibile e il tempo di consegna<sup>21</sup>.

Per diversi mesi le autorità ungheresi rimasero in silenzio. Poi, all’inizio dell’estate del 1935 cominciò a interessarsi al caso anche il ministero degli Affari esteri di Budapest, e dopo ripetute sollecitazioni<sup>22</sup> Szabó ricevette l’elenco alla fine del giugno 1935<sup>23</sup>. Nel frattempo, nel luglio 1935, l’Ufficio del commercio estero ungherese istituì la sua sede di Roma, guidata da György Balassa. Szabó presentò Balassa al ministero della Guerra ed i due stabilirono un procedimento: Szabó mandava i rapporti al Capo del gruppo materiale del ministero della Difesa di Budapest mantenendo i contatti con i ministeri militari italiani; Balassa informava l’Ufficio per il commercio estero ungherese ed era in contatto con l’Ufficio per il commercio estero italiano. In base alla quantità prodotta dalle fabbriche ungheresi il Capogruppo materiale li informava di quanto era disponibile, l’Ufficio per il commercio estero doveva autorizzare la consegna, mentre a Roma Balassa e Szabó agivano nell’ambito delle rispettive aree di competenza.

Dopo aver ricevuto l’elenco richiesto da Baistrocchi, una commissione italiana di ufficiali si recò in Ungheria per avere informazioni e diversi industriali ungheresi contattarono Szabó, il quale, se erano nell’elenco ungherese, li mise in contatto con gli italiani. Nel caso di offerte non richieste, Szabó avrebbe fatto lo screening militare e Balassa quello commerciale<sup>24</sup>. Le autorità ungheresi e italiane non collaborarono durante il controllo dei casi problematici, quindi da parte italiana il controllo delle spedizioni di armi in Etiopia fu affidato dal Sim alle competenze dell’addetto militare a Budapest e in tutto ciò Szabó e Balassa non furono coinvolti<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> Vedi per esempio MNL OL, fondo Polgári kori kormányhatósági levéltárak-K szekció, Külügyminisztérium, Gazdaságpolitikai osztály (K 69), b. 709, f. 21. “Hangya” Termelő-, Értékesítő és Fogyasztási Szövetkezet 28-2-1935, n. 5146/4.

<sup>21</sup> HL 2. VKF osztály, senza data n. 124 649/eln.

<sup>22</sup> MNL OL, fondo Polgári kori kormányhatósági levéltárak-K szekció, Külügyminisztérium, Számjelosztály (K 74), b. 4, 1935, Róma, Villani 2-6-1935 13:40, telespresso n. 129; MNL OL, fondo Polgári kori kormányhatósági levéltárak-K szekció, Külügyminisztérium, Számjelosztály (K 74), b. 4, 1935, Róma, Villani 3-6-1935 12:45, telespresso n. 130; MNL OL, fondo Polgári kori kormányhatósági levéltárak-K szekció, Külügyminisztérium, Számjelosztály (K 74), b. 4, 1935, Róma, Villani 4-6-1935 22:00, telespresso n. 135; MNL OL, K 69, b. 709, f. 21, Külügyminisztérium 4. ügyosztály 3-6-1935 n. 184/4. res; MNL OL, fondo Polgári kori kormányhatósági levéltárak-K szekció, Külügyminisztérium, Számjelosztály (K 74), b. 4, 1935, Róma, Külügyminisztérium 5-6-1935, n. 189/4.res.

<sup>23</sup> MNL K 69, b. 709, f. 21. lettera privata di Szabó a Ervin Vladár, 20-7-1935.

<sup>24</sup> HL, 2. VKF osztály, senza data n. 124 649/eln.

<sup>25</sup> Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito (Aussme), fondo Carteggio sussidiario A.O.I. Guerra italo-etioptica (D-1), b. 117, f. 4. Mattioli 7-11-1935, n. 1108.

Il volume degli scambi è impossibile da determinare, poiché quasi tutto rientrava nel quadro del clearing italo-ungherese. Per tale motivo gli scambi con le colonie si persero nella gran massa dei numeri, e dal momento che non ci sono quasi mai pervenuti i dati particolareggiati è ormai impossibile quantificare il traffico con la Libia e con l’Africa orientale italiana per un arco di tempo più lungo, e, allo stesso tempo, dove ci sono i numeri non è sempre possibile identificare la merce. Per esempio, durante la guerra italo-etiopica, i prodotti esauriti furono trasportati sotto falso nome. Molte volte si trattava di carbone, di ferro e di acciaio, ma il Weiss Manfréd<sup>26</sup>, la più importante ditta di industria pesante ungherese, esportò una grande quantità di cartucce e di bossoli di cartuccia<sup>27</sup>, mentre il Mávag ebbe ordinazioni di fusioni, di parti di ricambio fucinate e di laminati da parte di ditte armatoriali italiane. È un segno che l’esportazione ungherese di industria pesante dal 1933 fino al 1937 si quadruplicò<sup>28</sup>.

Quanto scritto sopra era legato alla guerra<sup>29</sup>, mentre il mondo economico ungherese già dal 1936 voleva stabilire rapporti con la nuova colonia italiana, per intensificare i rapporti commerciali con la Libia<sup>30</sup>. Tale richiesta venne approvata anche da Mussolini<sup>31</sup>, e il 3 settembre 1936 fu fondata la Società commerciale ungaro-etiopica<sup>32</sup>, la cui attività era regolata dall’accordo coloniale italo-ungherese del 9 marzo 1937<sup>33</sup>. Tale ritardo non favoriva gli scambi, che nel 1936 erano minimi: nel mese di dicembre 1936 presso la dogana di Addis Abeba vennero registrati solo 2.254 kg di spirito in fusti dal valore di 19.910 lire tra le merci provenienti dall’Ungheria, mentre il valore totale della merce importata fu di 533.348 lire. Tra i concorrenti dell’Europa Centrale anche il contributo della Cecoslovacchia superava quello ungherese con 19.600 kg di zucchero dal valore di 24.000 lire<sup>34</sup>. E allo stesso momento in base ai resoconti delle dogane di Dire-Daua, di Giggiga e

<sup>26</sup> Weiss Manfréd Acél- és Féművek.

<sup>27</sup> Á. Rózsai, *Adalékok a Gömbös-kormány katonapolitikájához*, in «Hadtörténelmi közlemények», n. 4, 1969, pp. 634-650, qui p. 643.

<sup>28</sup> I. Berend T., Gy. Ránki, *Magyarország gyáripára a második világháború előtt és a háború időszakában: 1933-1944*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1958, pp. 45-46.

<sup>29</sup> Queste richieste erano sempre controllate dal Sim da parte italiana e dalla controparte ungherese, cioè il 2° reparto dello Stato Maggiore ungherese. Presso l’Aussme, fondo D-1· b. 117, f. 4 ci è pervenuta la documentazione di uno di questi trasporti di materiale bellico

<sup>30</sup> Nel 1937 il contingente era di 100.000 lire, e si pensava di elevarlo a 140.550 lire. Non abbiamo nessuna informazione che confermerebbe uno scambio commerciale tanto intensivo. Acs, Ministero Africa Italiana, Archivio Segreto della Direzione Generale Affari Politici (1906-1944) (Min. Afr. Arch. Segr. Dir. Gen. Aff. Pol.), b. 8, R. Ufficio ungherese per il commercio estero delegazione di Roma 19-6-1937, senza numero.

<sup>31</sup> MNL OL, K 74, b. 5, 1936, telesspresso di Villani 30-5-1936, n. 8; MNL OL, K 74, b. 5, 1936, telesspresso di Villani in data precedente al 2-6-1936, n. 9.

<sup>32</sup> MNL OL, fondo Gazdasági Levéltár, Magyar-Etióp Kereskedelmi Kft. (Z1277), b. 1, f. 6, Magyar Etióp Kereskedelmi Kft. a Géza Bornemisza 3-9-1936, senza numero.

<sup>33</sup> MNL OL, K 69, b. 717, oppure Acs, Min. Afr. Arch. Segr. Dir. Gen. Aff. Pol., b. 8.

<sup>34</sup> Acs, Ministero per gli Scambi e per le Valute (Msv), b. 5, f. 57, Dogana di Addis Abeba. Prospetto delle merci importate dall’estero nel mese di dicembre 1936-XV senza data e numero.

di Dagabur dall'Ungheria non proveniva nessun'altra merce<sup>35</sup>. La situazione non era migliorata neanche nel giugno 1937, quando presso la dogana di Addis Abeba gli unici prodotti importati dall'Ungheria erano macchine motrici a combustione interna<sup>36</sup> del valore di 96.400 lire (quel mese il valore totale della merce importata era di 11.516.300 lire)<sup>37</sup>.

Abbiamo solo poche informazioni precise sulle merci scambiate durante gli anni successivi. Per esempio, a ottobre 1937 stavano per arrivare a Mogadiscio due trattrici agricole da Budapest del valore di 100.000 lire, e lo sappiamo perché sei mesi dopo la firma dell'accordo coloniale del marzo 1937 mancavano ancora i permessi di introduzione dei mezzi sul territorio coloniale<sup>38</sup>. Con il passare degli anni il sistema non migliorò, poiché ancora alla fine del 1938 ogni transazione doveva essere autorizzata. Vedi il caso della ditta E.A. Ghanotakis di Addis Abeba, che l'8 novembre 1938 ordinò 31 casse di barattoli Globus (899 kg, 8.400,75 lire) e 250 kg di salame Pick (5.750 lire) tramite László Faragó, il rappresentante ungherese ad Addis Abeba<sup>39</sup> e l'affare si realizzò solo il marzo successivo, poiché i vari permessi arrivarono con notevole ritardo<sup>40</sup>.

Per l'intensificarsi degli scambi italo-ungheresi dalle/alle colonie, vedi il seguente resoconto sul clearing-italo-ungherese del giugno del 1938<sup>41</sup>:

### Importazione

	contingente assegnato	somma utilizzata	rimanenza
macchine	800.000	440.200	359.800
cilindri	600.000	n.n.	600.000
altre merci	675.000	571.550	103.450

<sup>35</sup> Acs, Msv, b. 5, f. 57, Dogana di Dire-Daua. Prospetto delle merci importate dall'estero nel mese di dicembre 1936-XV senza data e numero; Acs, Msv, b. 5, f. 57, Dogana di Giggiga. Prospetto delle merci importate dall'estero nel mese di dicembre 1936-XV senza data e numero; Acs, Msv, b. 5, f. 57, Dagabur. Prospetto delle merci importate dall'estero nel mese di settembre, ottobre, novembre 1936-XV senza data e numero.

<sup>36</sup> Oltre a questo prodotto di identificazione incerta nel 1937 è stato importato dall'Ungheria da parte dell'Agip anche il gruppo elettrogeno diesel Ganz da 36 KVA destinato al deposito costiero di Massaua. Acs, Msv, b. 2, f. 20, D'Agostino 30-11-1937, n. 100923/288. Durante il 1937 al Ganz fu richiesta l'esportazione sulle colonie italiane di macchinari per un valore di 800.000 lire. B. Szélinger, *Magyarország és Etiópia*, cit., pp. 143-144.

<sup>37</sup> Acs, Msv, b. 5, f. 57, Dogana di Addis Abeba. Prospetto statistico delle merci importate durante il mese di giugno 1937 senza data e numero.

<sup>38</sup> Acs, Min. Afr. Arch. Segr. Dir. Gen. Aff. Pol., b. 8, R. Ufficio ungherese per il commercio estero delegazione di Roma 19-10-1937, senza numero.

<sup>39</sup> Egli aveva già esperienze abissine precedenti la guerra italo-etioptica, e fungeva da rappresentante della Società commerciale ungaro-etioptica dal 2 marzo 1938, mentre deteneva anche il titolo di console onorario ungherese ad Addis Abeba. MNL OL, Z1277, b. 2, f. 25, Faragó 2-3-1938, senza numero.

<sup>40</sup> MNL OL, Z1277, b. 2, f. 25, Faragó 12-11-1938, senza numero; MNL OL, Z1277, b. 2, f. 24, Banco di Roma, Filiale di Addis Abeba alla Società Commerciale Ungaro-Etioptica 23-3-1939, senza numero. Il marchio Globus e Pick è conosciuto ancora oggi in tutta l'Ungheria.

<sup>41</sup> Acs, Min. Afr. Arch. Segr. Dir. Gen. Aff. Pol., b. 8, telegramma di Cerulli 3-6-1938, n. 11102.

## Esportazione

	contingente assegnato	somma utilizzata	rimanenza
pelli	900.000	710.632	189.368
banane	575.000	n.n.	575.000
caffè	345.000	571.550	103.450
altre merci	310.000	n.n.	310.000

Le cifre sono in lire italiane e indicano dei grossi problemi: a un anno dalla firma dell'accordo le parti non riuscivano a utilizzare i contingenti assegnati, poiché mancavano i permessi di importazione delle merci ungheresi e dell'esportazione in Ungheria di pelli e di caffè<sup>42</sup>. Tale ritardo era a svantaggio dell'Italia, poiché gli ungheresi sul conto clearing avevano un vantaggio di circa 1 milione di lire<sup>43</sup>. Ma anche il ritardo aveva una spiegazione logica: l'esportazione era orientata verso i Paesi con una valuta pregiata e l'Ungheria non era tra questi<sup>44</sup>. Per quanto riguarda le banane sappiamo invece che i numeri non corrispondono alla realtà. La Società commerciale ungaro-etiopica nell'autunno del 1936 contattò la Società italiana per il commercio con l'Africa, per avere un monopolio in Ungheria e nell'Europa Centrale<sup>45</sup>, e dopo i primi colloqui ne seguì un accordo. Nonostante l'elenco delle merci con cui commerciare fosse abbastanza lungo, i due prodotti principali erano il caffè e le banane. La Società commerciale ungaro-etiopica si occupava dell'importazione, mentre allo smercio partecipavano anche altre due società. La Cooperativa Hangya aveva il monopolio assoluto del caffè abissino, mentre deteneva il 15% del traffico delle banane, il resto era in mano della Spa di Importazione ungherese (42%) e alla Società commerciale ungaro-etiopica (43%). Il primo trasporto di banane dalla Somalia Italiana giunse in Ungheria nell'ottobre 1937, e non fu l'ultimo<sup>46</sup>. Fino al 31 gennaio 1938 arrivarono in tutto 55.662 kg di banane, di cui venne perso il 19,36%, e il totale venduto era di 44.848 kg per 129.100 pengő, con un guadagno lordo pari a 17.500 pengő<sup>47</sup>. Secondo il contratto del 31 agosto 1937 tra la Società commerciale ungaro-etiopica e la R. Azienda monopolio banane, quest'ultima tra il 16 settembre

<sup>42</sup> Acs, Min. Afr. Arch. Segr. Dir. Gen. Aff. Pol., b. 8. Nasi 6-10-1937, n. 5869.

<sup>43</sup> Acs, Min. Afr. Arch. Segr. Dir. Gen. Aff. Pol., b. 8. Lessona 16-9-1937, n. 106124.

<sup>44</sup> Acs, Min. Afr. Arch. Segr. Dir. Gen. Aff. Pol., b. 8. De Feo 28-9-1937, n. 5082.

<sup>45</sup> La prima menzione del contratto, o del progetto di contratto, era del 18 novembre 1936. Acs, fondo Ministero dell'Africa Italiana (Min. Afr.), Direzione Generale Affari Economici e Finanziari (Dir. Gen. Aff. Econ.), Affari diversi, b. 364, f. 4, Regia Azienda Monopolio Banane (Ramb), Consiglio di Amministrazione, seduta del 18 novembre 1936, senza numero.

<sup>46</sup> B. Szélinger, *Magyarország és Etiópia*, cit., pp. 141-142; sull'affare delle banane vedi anche A. Závoczki, *Magyar kereskedők "Afrika szarvánál"*, in [https://mnl.gov.hu/mnl/ol/hirek/magyar\\_kereskedok\\_afrika\\_szarvanal](https://mnl.gov.hu/mnl/ol/hirek/magyar_kereskedok_afrika_szarvanal) (consultato il 30 luglio 2022).

<sup>47</sup> MNL OL, fondo Z1277, b. 1, f. 3, Jelentés a Magyar-Etiópai Kereskedelmi Kft.-nél végzett mérlegrevízióról és a banánüzletről, 5-2-1938, senza numero.

1937 e il 15 settembre avrebbe dovuto vendere i primi 1.500 quintali netti di banane somale. Il prezzo era di 260 lire a quintale, la tara era del 26%<sup>48</sup>.

Per quanto riguarda la Libia abbiamo ancora meno informazioni. L'Ungheria compare nei fascicoli sulle importazioni del marzo e aprile 1939, ma la quantità e il valore è quasi sempre insignificante. Gli unici due prodotti di un certo rilievo nel marzo 1939 sono l'orzo (310 quintali per 57.000 lire), le macchine e parti di macchine agricole o comunque attinenti all'agricoltura (134,94 quintali per 141.700 lire). Nel caso dell'orzo la quantità proveniente dall'Ungheria era il 98,88% del totale importato, mentre le macchine agricole di origine ungherese erano il 20,83% del totale. La partecipazione ungherese continuava a rimanere elevata nell'aprile 1939 solo per quanto riguarda l'orzo (con 467 quintali e 85.500 lire, 99,97% del totale), possiamo quindi considerare solo quest'ultimo come un bene importato regolarmente dall'Ungheria<sup>49</sup>. E anche questa quantità era comunque troppo bassa per poterla considerare come un contributo significativo nell'approvvigionamento delle colonie, e nell'aumento degli scambi commerciali con l'Ungheria.

Per il 1937, 1938 e l'inizio del 1939 abbiamo anche una statistica sul valore delle importazioni in lire della provincia di Bengasi e Derna<sup>50</sup>:

1937	Italia e colonie	Ungheria	Germania	Altri Paesi	Totale	Percentuale ungherese
Gennaio	18.918.100	0	31.740	2.174.763	21.124.603	0
Febbraio	17.129.130	510	53.340	3.063.860	20.246.840	0,002518912
Marzo	22.232.230	0	230.660	2.804.300	25.267.190	0
Aprile	22.126.610	30	4.290	3.073.940	25.204.870	0,000119025
Maggio	16.089.885	59.420	56.060	3.017.730	19.223.095	0,309107352
Giugno	21.223.830	0	18.370	2.237.040	23.479.240	0
Luglio	11.314.050	90	731.720	1.628.510	13.674.370	0,000658166
Agosto	12.597.650	60.040	39.980	1.811.670	14.509.340	0,41380242
Settembre	12.733.155	22.480	112.330	1.004.720	13.872.685	0,162045055
Ottobre	31.128.345	0	48.370	3.102.570	34.279.285	0
Novembre	21.673.120	0	818.070	3.311.460	25.802.650	0
Dicembre	25.212.690	0	78.030	1.575.880	26.866.600	0
Totale	23.378.795	142.570	2.222.960	28.806.443	263.550.768	0,054095839

<sup>48</sup> MNL OL, fondo Z1277, b. 2, f. 22, Ministero dell'Africa Italiana, R. Azienda monopolio banane, sede di Genova, Ufficio commerciale alla Società commerciale ungaro-etiopica 31-8-1937.

<sup>49</sup> Acs, fondo Min. Afr., Dir. Gen. Aff. Econ., Affari Generali (AA. GG.), b. 191, f. 1, Ia sezione, importazione marzo 1939, Importati: Orzo, p. 37; Acs, fondo Min. Afr., Dir. Gen. Aff. Econ., Affari Generali (AA. GG.), b. 191, f. 1, IVa sezione, importazione marzo 1939, Importati: Lavori di ghisa di ferro o di acciaio, p. 146; Acs, fondo Min. Afr., Dir. Gen. Aff. Econ., Affari Generali (AA. GG.), b. 191, f. 2, Ia sezione, importazione aprile 1939, Importati: Orzo, p. 37

<sup>50</sup> Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (Asdmae), fondo Ministero Africa Italiana vol. IV. Fondo Statistica (MA IV FS), b. 55, f. Ufficio economia Bengasi, Bollettino statistica 1938, Allegato C, Asdmae, MA IV FS, b. 55, f. Ufficio economia Bengasi, Bollettino statistica 1939, Allegato C.

Il valore delle importazioni ungheresi era basso, ma in crescita. Non si riusciva comunque mai ad avvicinarsi all'1%. Avendo riprodotto i numeri riguardanti la Germania diventa ancora più evidente con quale concorrenza bisognava gareggiare: contro un gigante del genere l'economia ungherese non aveva speranze. Si può quindi affermare che il contributo economico ungherese all'esperienza coloniale italiana era minima, siccome non era regolare e non superava quel livello che lo avrebbe distinto dalla semplice curiosità.

### *Le esperienze personali*

Sulle esperienze personali abbiamo informazioni sia ufficiali che personali. In Libia era bassissimo il numero degli ungheresi residenti:

	1935	1936	1937	1938
Presenti all'inizio dell'anno	0	1	0	0
arrivati	19	11	0	4
partiti	18	12	0	4

Mentre il numero dei turisti non superava mai il centinaio:

	1933	1934	1935	1936	1937	1938
Presenti all'inizio dell'anno	1	0	0	0	3	5
arrivati	17	51	15	33	102	25
partiti	18	51	15	30	100	99

Quindi la presenza ungherese in Libia era impercettibile, specialmente se confrontata con la comunità italiana da misurarsi in migliaia di anime<sup>51</sup>. Nell'Africa orientale italiana per quanto riguarda il luglio 1939 abbiamo solo dei numeri cumulativi<sup>52</sup>:

Governi	metropolitani	stranieri e assimilati
Amara	10.650	19
Eritrea	70.852	533
Galla e Sidama	7.162	1.231
Harar	9.086	900

<sup>51</sup> Asdmac, MA IV FS, b. 55, f. Ufficio economia corporativa-Tripoli, Bollettino Statistico 1935-37, 1940, tav. XXVII.

<sup>52</sup> Asdmac, MA IV FS, b. 54, f. Popolazione A.O.I. tutta, A.O.I. Popolazione presente (esclusa la guarnigione) secondo i mod. C pervenuti, nel mese di luglio 1939. Le colonne successive (indigeni copti, musulmani e di altra religione) non sono stati riprodotti dall'autore del presente saggio.

Scioa	39.347	2.111
Somalia	-	-
totale	137.097	4.794

Comunque, grazie alla ricerca di Balázs Szélinger<sup>53</sup> sappiamo che tra queste persone vi erano anche degli ungheresi. E il loro numero sarebbe cresciuto a dismisura, se il progetto di emigrazione di migliaia di ungheresi si fosse realizzato. Erano in maggior parte contadini disoccupati, accompagnati anche da qualche intellettuale, quelli che nella seconda metà del 1936 volevano trasferirsi nelle colonie italiane (in questo caso nel territorio abissino), per aiutare lo Stato italiano nella ricostruzione postbellica. Il reclutamento era stato fatto da un'associazione di ex combattenti della Grande guerra affiliati anche al Partito dei piccoli possidenti. Chiesero aiuto persino al Ministero degli esteri Kánya, che aveva già ostacolato il progetto nell'anno precedente, quando gli stessi avrebbero voluto andare al fronte come volontari. Il gruppo mandò un promemoria anche allo stesso Mussolini<sup>54</sup>. Il progetto di fondare una colonia ungherese sul territorio abissino, ufficialmente già pacificato, non era più ostacolato dalla burocrazia ungherese, la quale li aiutò come poteva. E anche l'accordo coloniale italo-ungherese del 9 marzo 1937 favoriva il progetto, siccome dava gli stessi diritti agli ungheresi in procinto di partire per le colonie italiane, come agli italiani<sup>55</sup>.

L'ultima informazione sulla reazione italiana al progetto è del ministro ungherese a Roma, secondo il quale il ministero delle Colonie avrebbe richiesto a ogni potenziale colono una richiesta scritta in italiano, che sarebbe stata poi valutata dalle autorità italiane<sup>56</sup>. In base alle informazioni in nostro possesso, non si formò nessuna colonia ungherese in Africa orientale italiana siccome il territorio non fu mai pacificato, fatto che ostacolò e rallentò anche l'emigrazione italiana<sup>57</sup>. Degli ungheresi arrivarono comunque nelle colonie italiane.

Scoppiata la guerra italiana contro l'Etiopia, l'esercito ungherese fece richiesta di mandare un pilota ungherese ad assistere al conflitto per potere avere dirette esperienze di guerra. L'esercito italiano, anche per dimostrare la propria disponibilità, rese possibile la partecipazione di un ufficiale ungherese nel teatro delle operazioni. Il capitano della forza aerea Gyula Tost, tenne una relazione sulla propria attività in Abissinia nel Circolo ufficiali<sup>58</sup>, mentre il colonnello in servizio di stato maggiore József Németh riassunse le proprie impressioni in un articolo della rivi-

<sup>53</sup> B. Szélinger, *Magyarország és Etiópia*, cit.

<sup>54</sup> MNL OL, fondo Polgári kori kormányhatósági levéltárak-K szekció, Külügyminisztérium, Külföldön élő magyar állampolgárok gondozását ellátó osztály (K 71), b. 54, 1936, I/1, Magyar kivándorlási kérelmek Abesszíniába, Perley Lajos 11-7-1936, senza numero.

<sup>55</sup> MNL OL, K 69, b. 717, oppure Acs, Min. Afr. Arch. Segr. Dir. Gen. Aff. Pol., b. 8., B. Szélinger, *Magyarország és Etiópia*, cit., p. 146.

<sup>56</sup> MNL OL, K 71, b. 54, 1936, I/1 tétel, Magyar kivándorlási kérelmek Abesszíniába, Villani 6-6-1936.

<sup>57</sup> B. Szélinger, *Magyarország és Etiópia*, cit., pp. 146-147.

<sup>58</sup> Acs, Min. Aer. Gab. Aff. Gen., 1937, 63, 9-V-12/1. Natale Pallotta 23-31937, n. 21.

sta ufficiale dell'*Honvédség*, il «Magyar Katonai Szemle»<sup>59</sup>. Il tenente Gyula Tost, secondo l'estratto di volo, durante la guerra d'Abissinia volò per 30 ore e 35 minuti sui Ro.1, Ro.37, Ca.101 e Ca.133. Dal 25 febbraio al 16 aprile 1936 si spostò sia sul fronte somalo che su quello eritreo. Venne anche menzionato nel *Diario Storico* del 1936 dell'8ª Squadriglia del XXV° Gruppo del 7° Stormo, attiva sul fronte somalo, nella giornata del 13 aprile 1936, quando partecipò come osservatore al bombardamento della località di Gianagobo-Bircut-Uadi Maddiso<sup>60</sup>. In base all'annotazione del *Diario Storico*, Tost non poteva volare con il Ca.101 bis, quindi molto probabilmente era solo un passeggero pure sul Ca.133, perciò tale sua esperienza si limitava all'osservazione. E non partecipò neanche ad attacchi con gas<sup>61</sup>.

Per altri invece l'esperienza coloniale fu anche l'approccio alle armi chimiche. Dopo la seconda guerra etiopica gli esperti militari ungheresi ricevettero l'invito ad un'esercitazione. All'inizio del 1937 il generale Filippo Scoppa invitò il tenente colonnello Andor Bartha, capo del laboratorio chimico dell'esercito ungherese, e László Szabó: l'addetto militare ungherese a Roma, ad un esperimento chimico in Libia nell'aprile 1937 che si tenne vicino Agedabia. Per molto tempo la parte ungherese fornì il denaro necessario solo a Bartha, ma il 17 aprile 1937 entrambi gli invitati lasciarono Napoli in nave<sup>62</sup>. Il 13 maggio Szabó riferì che le esercitazioni di Agedabia si sono prolungate fino al 13 maggio: descrisse quello che aveva visto come un'esperienza di grande importanza, e a Bartha fu ordinato di supervisionare l'impianto chimico di Táborhely<sup>63</sup>. Dal rapporto del tenente colonnello Bartha sappiamo anche degli esperimenti con armi chimiche che funsero da ispirazione, perché questo, non appena tornato a casa, propose di sviluppare l'industria chimica militare ungherese per rendere possibile un uso offensivo degli agenti chimici, ma il comando supremo del *Honvédség* non era allo stesso parere. Non perché fossero stati più ligi a seguire le convenzioni internazionali che proibivano l'uso delle sostanze chimiche, ma soltanto perché i fondi a disposizione permisero solamente uno sviluppo di tipo difensivo<sup>64</sup>.

<sup>59</sup> Da vedere J. Németh, *Az olasz-abesszin háború*, in «Magyar Katonai Szemle», n. 8, 1936, pp. 1-230. Secondo le memorie di Gyula Kádár, un ufficiale di Stato Maggiore del periodo, il tono dell'articolo del colonnello Németh era particolarmente favorevole all'Italia, poiché prima lo stesso colonnello aveva tenuto una relazione a porte chiuse, dove formulò pesanti critiche. Secondo Kádár, il tenente colonnello Enrico Mattioli, addetto militare e aeronautico italiano a Budapest avrebbe saputo della relazione e avrebbe protestato per l'offesa arrecata all'onore dell'esercito italiano, quindi l'articolo funse da rettifica. È molto probabile che Kádár avesse ragione, infatti la direzione dell'*Honvédség* era a conoscenza degli errori commessi da parte italiana durante le operazioni belliche. G. Kádár, *A Ludovikától Sopronkőhidáig*, v. 1, Magvető, Budapest 1978, pp. 278-279.

<sup>60</sup> Archivio Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Aeronautica, fondo Classario Africa Orientale Italiana 1935-1938, b. 95, f. 3. Stormo 7°, Gruppo XXV°, Squadriglia 8ª, Diario storico 1936, Aprile, p. 69.

<sup>61</sup> R. Gentilli, *L'aeronautica in Libia e in Etiopia*, in «L'Aeronautica Italiana. Una storia del Novecento», a c. di P. Ferrari, FrancoAngeli, Milano 2004, pp. 329-333.

<sup>62</sup> HL, fondo Honvédelmi Minisztérium (HM), 1936, n. Eln.B.o. Bév. Tétel 28891. alap és 1056. ikt. sz. 12-2-1937.

<sup>63</sup> HL, HM, 1936, n. Eln.B.o. Bév. Tétel 28891. alap és 19765. ikt. sz. 24-4-1937.

<sup>64</sup> HL, HM, 1936, n. Eln.B.o. Bév. Tétel 28891. alap, 30003. ikt. sz. 22-6-1937; sulle esercitazioni di Agedabia vedi anche F. Cappellano, F. Saini Fasanotti, *Esperienze di guerra chimica ad Agedabia*, in «I quaderni delle Rivista Aeronautica», n. 6, 2010.

Oltre ai militari, la cui esperienza era utile per lo sviluppo del Honvédség, vennero inviati nelle colonie italiane anche dei civili in “viaggio d’istruzione”. Tibor Ratkóczy era corrispondente del «Függetlenség»<sup>65</sup>, e nel 1938 trascorse otto mesi in Africa orientale italiana per poi scrivere un libro intitolato *La nuova faccia dell’Abissinia*<sup>66</sup>. Questo libro contiene diverse inesattezze, il tono è chiaramente propagandistico, tutta l’opera è fascistoide e l’autore cerca di indicare dappertutto la presenza ungherese<sup>67</sup>.

Nonostante il tono elogiativo, neanche tale opera riesce a nascondere i problemi dell’occupazione italiana, e la pubblicazione tardiva, poco precedente la perdita della colonia italiana, impedì che l’opera avesse un effetto tangibile sull’opinione pubblica<sup>68</sup>. Per gli studiosi invece è una fonte importante, anche perché menziona i membri della colonia ungherese. Per esempio, il padrone di casa ad Addis Abeba di Ratkóczy era un preparatore di animali impagliati, un ungherese di nome Mátyás Gajdács<sup>69</sup>. Egli fu l’ungherese che visse più a lungo in Etiopia: dal 1911 al 1965 fece solo tre viaggi verso casa. Nacque nel 1886 a Békéscsaba, dopo gli studi arrivò in Etiopia nel 1911 con la spedizione ornitologica di Ödön Kovács, per poi tornare a casa nel 1912. Nel 1914 era di nuovo in Etiopia, e tornò in Ungheria solo nel 1920, per ripartire immediatamente e per stabilirsi in modo permanente nella capitale abissina. Tornò in Ungheria per l’ultima volta nel 1934, ma anche da lontano rimase in contatto con la comunità scientifica ungherese, e le sue opere ornitologiche sono fondamentali anche oggi per conoscere la fauna ornitologica etiopica. Era anche l’ungherese più agiato delle colonie e per molti nuovi arrivati costituiva la prima fonte di aiuto<sup>70</sup>.

Un altro ungherese con una situazione economica stabile era il fotografo Sándor Dörflinger. Egli arrivò in Abissinia per la prima volta nel 1914, e ci visse fino al 1920, per poi tornarci nel 1925 o nel 1926. Ci rimase fino alla morte avvenuta nel 1940. Sfortunatamente le sue foto, scattate quasi sempre per commissione di privati, sono andate perdute<sup>71</sup>. Era invece più un avventuriero il già menzionato László Faragó, che da ex tenente della monarchia austro-ungarica emigrò in Etiopia nel 1920, dove svolse varie attività<sup>72</sup>. Gli ungheresi erano dunque numerosi e alcuni si sposarono pure con donne indigene, svolsero diversi ruoli nella società coloniale: dalla professoressa di liceo fino al falsario. Anche i loro mestieri originali erano vari:

<sup>65</sup> Trattavasi di un giornale tabloid di destra, sovvenzionato dal governo, uscito dal 1933 al 1944. Il titolo significa indipendenza. *A magyarországi hírlapok és folyóiratok bibliográfiája 1921-1944*, v. 1, szerk. W.L. Ferenczyné, OSZK, Budapest 2010.

<sup>66</sup> T. Ratkóczy, *Abesszínia új arca*, Stádium Sajtóvállalati Rt, Budapest [1940].

<sup>67</sup> Vedi per esempio la descrizione dei generatori Jendrassik utilizzati nell’edificio della radio di Addis Abeba. Ivi, pp. 91-92.

<sup>68</sup> Per l’analisi dell’opera vedi B. Szélinger, *Magyarország és Etiópia*, cit., pp. 147-149.

<sup>69</sup> Ivi, p. 147; T. Ratkóczy, *Abesszínia új arca*, cit., p. 264.

<sup>70</sup> B. Szélinger, *Magyarország és Etiópia*, cit., pp. 56, 70-71.

<sup>71</sup> Ivi, pp. 72-73.

<sup>72</sup> Ivi, p. 73. La sua conoscenza della lingua italiana era dovuta probabilmente al fatto che trascorse diversi anni in Italia come prigioniero di guerra. *Verlustliste n. 441, 15-7-1916*, Aus der k.k. Hof- und Staatsdruckerein, Wien 1916, p. 5, *Verlustliste n. 505, 21-12-1916*, Aus der k.k. Hof- und Staatsdruckerein, Wien 1916, p. 3.

dall'ex deputato del parlamento ungherese al contadino. Erano legati tra loro con mille fili, e formavano una vera e propria colonia. La "colonia ungherese" si era formata senza una volontà ben precisa. La loro sorte è poco conosciuta, oltre una tesi di dottorato non è mai stata approfondita<sup>73</sup>, e poiché la maggioranza di loro era formata da personale qualificato, essi con grande probabilità influenzarono la sorte della prima indipendente Etiopia e poi quella della colonia dell'Africa orientale italiana.

---

<sup>73</sup> B. Szélinger, *Magyarország és Etiópia*, cit., con una speciale attenzione alle pagine 54-75.